



Luigi Chiarelli

L.E.F.



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L.E.F.

AUTORE: Chiarelli, Luigi

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: La lettura : Rivista mensile del Corriere della Sera (1930:A. 30, mag., 1, fasc. 5).

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 10 maggio 2018

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PER011000 ARTI RAPPRESENTATIVE / Teatro / Generale

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

LUIGI CHIARELLI

L.E.F.

INTERLOCUTORI:

IL PRINCIPE — SGANARELLO — ROSALBA — IL POPOLO.

Siamo nella piazza del paese. Un lato di questa piazza è occupato dalla facciata del Castello. Gran bel castello, ricco di storia e di leggende. Prima era tutto solo, con le sue torri e i suoi merli, il suo fossato e il suo ponte levatoio, su una piccola altura, e dominava la campagna e il sinuoso corso del fiume; poi le case dei poveri, sparse timide nei campi, cominciarono a salire verso di lui, gli si strinsero attorno, presero dimestichezza, e ne soffocarono un po' la maestà. Tuttavia è sempre un gran bel castello, e il fossato ce l'ha ancora intorno, e il ponte levatoio: i merli però sono un po' smozzicati, e le torri deserte.

IL PRINCIPE

(è nel messo della piazza, e guarda il castello)

Eppure bisogna che io mi risolva a qualche cosa. Un castello senza vassalli e senza nemici val meno di una di queste casupole che gli tolgono quasi il respiro. Per i castelli è come per gli uomini: guai se non hanno nemici!... Tutti dicono: gran brav'uomo, e sei finito, e

puoi andarti a riporre, che sei fuori della vita! Gran bel castello, dicono, perchè non fa più paura; e lo dichiarano monumento nazionale, e i forestieri e i perdigiorno invadono le sale per vedere il letto dove fu uccisa la bionda Isabella, la nicchia nelle quale fu murato vivo il cavaliere, il trabocchetto simile a quelli della *Tour de Nesle*, e gli affreschi del quattrocento, e i mobili del cinque. Gran bel castello! Ma nelle vetrine ove erano i monili d'oro e le gemme e i diademi e le croci col rubino nel mezzo, or non ci sono che le copie di stagno dorato e i pallidi sguardi delle pietre false; e quando vien la sera, in un angolo della sala delle corazze, sotto una cappa di luce scipita, io, due vecchioni e la maestra elementare si giuoca un *bridge* di un quarto di centesimo al punto, segnando le vincite e le perdite di ognuno su un taccuino per risparmiare una inutile circolazione di danaro. Gran bel castello!... Ma così non la può durare! Io sono un uomo moderno, e non reggo al pensiero di dover due anni di salario al mio servo, e non so quanto ai contadini che mi dan le uova, il burro, la carne e la legna, e alla lavandaia e al calzolaio e non so più a chi, tanti sono. E si ribellassero, almeno, chè potrei pagarli a colpi d'autorità, e trattarli da plebaglia insolente; son tutti docili, invece, e sottomessi, e non osano nemmeno rivolgermi la parola, pur essendo più ricchi di me, e più sani e più giocondi!... Oh, ma ecco Sganarello che torna.

SGANARELLO

(si ferma e guarda il castello)

Gran bel castello!... E gran signore il Principe, mio padrone!... Quale maggior soddisfazione che servire un sì nobile e potente uomo? Per me la vita è facile e sicura. «Il principe ha detto» ed io sono al coperto d'ogni responsabilità. «Di' al principe» ed io riferisco al principe. Ma di me nessuno parla, nessuno rivolge domande o risponde a Sganarello. Io sono la bocca e l'orecchio del principe. Soltanto Rosalba, la mia fidanzata, pretende da me questo e quello; ma presto ci sposeremo, e allora la musica del mio bastone le insegnerà la discrezione.

IL PRINCIPE

Ehi, Sganarello?!...

SGANARELLO

(accorrendo)

Servo umilissimo!

IL PRINCIPE

Ebbene, che notizie mi porti?

SGANARELLO

Nessuna notizia, signor Principe.

IL PRINCIPE

Come sarebbe a dire?

SGANARELLO

Sarebbe a dire che tutto procede regolarmente: il legnaiuolo manderà subito la legna per il bel camino di vostra Grazia, e non di più si faranno aspettare le uova di giornata, il burro tratto proprio ora dalla zangola e certi capponi così grassi che non stanno più nella pelle, e minacciano di scoppiare come granate.

IL PRINCIPE

Bene!... Ma oltre a prometterti l'invio di questa roba, non t'hanno dato qualche messaggio per me?

SGANARELLO

Messaggio? Mi perdoni vostra Altezza limpidissima, ma... messaggio è cosa che si mangia, si beve, oppure...

IL PRINCIPE

Intendo dire: non t'hanno incaricato di riferirmi qualche loro desiderio?

SGANARELLO

Desiderano soltanto di servire vostra Altezza.

IL PRINCIPE

Ma è possibile che dicendoti che avrebbero subito mandato quel che ho chiesto, non abbiano aggiunto in proposito qualche parola?

SGANARELLO

Hanno detto che potevano ben dare al signor Principe quanto gli abbisognava.

IL PRINCIPE

Ah, l'elemosina, dunque? Screanzati, villani, gaglioffi!... E tu, più bestia di loro che, udendo simili impertinenze, non hai risposto a dovere! Toh, prendi!...

(Gli dà alcuni colpi di bastone.)

SGANARELLO

Ahi!... ahi!... ahi!...

IL PRINCIPE

Così imparerai a difendere il decoro del tuo padrone.

SGANARELLO

Ma nessuno ha detto che si tratti di elemosina. Al contrario, anzi; perchè ogni volta che vado da quei contadini, la prima cosa che mi domandano è se io abbia portato loro del danaro.

IL PRINCIPE

E tu che cosa rispondi?

SGANARELLO

Che l'illustrissimo signor Principe non si scomoda per somme tanto meschine, e che quando dovrà loro molto danaro allora pagherà.

IL PRINCIPE

Ben detto. Bravo Sganarello! Ed essi sono rimasti persuasi?

SGANARELLO

Persuasissimi. Ma oggi, chi sa perchè, hanno mormorato: per noi il danaro che ci deve è già molto, e se non ci paga, la prossima volta non gli manderemo più nulla.

IL PRINCIPE

(furibondo)

T'hanno incaricato di dirmi questo?

SGANARELLO

No, l'han detto per conto loro.

IL PRINCIPE

E tu?

SGANARELLO

Io ho fatto finta di non aver udito.

IL PRINCIPE

Ah, così ribatti le insolenze di quei cialtroni?... Toh, prendi!...

(Gli da alcuni colpi di bastone.)

SGANARELLO

Ahi!... ahi!... ahi!...

IL PRINCIPE

Sei un servo sciocco ed inetto! Non so più che farne, di te; ti scaccio!...

SGANARELLO

Perdono, illustrissimo signor Principe!

IL PRINCIPE

Ti scaccio; va via; che non ti veda più!...

SGANARELLO

Grazia, mio magnifico padrone, grazia!

IL PRINCIPE

Basta così... Quel che ho detto ho detto. E non m'importunare con i tuoi piagnistei!

SGANARELLO

Sono rovinato.

IL PRINCIPE

Tua, la colpa.

SGANARELLO

Rosalba non vorrà più sposarmi!

IL PRINCIPE

Ci sarà una donna felice di più.

SGANARELLO

Io mi ammazzerò!

IL PRINCIPE

Ci sarà un imbecille di meno.

SGANARELLO

E dovrò cercarmi un nuovo padrone!

IL PRINCIPE

La compiangio fin d'ora.

SGANARELLO

Perdono!... Giuro che d'ora innanzi ucciderò chiunque parli di vostra Altezza o dei suoi affari.

IL PRINCIPE

Ti ho scacciato, e non son uso a rimangiarmi le mie parole.

SGANARELLO

Vostra Grazia non troverà più un servo affezionato come me.

IL PRINCIPE

Preferisco essere servito da un serpente.

SGANARELLO

Oh, me infelice!... Dovrò dunque proprio andarmene?

IL PRINCIPE

Non hai altro da fare.

SGANARELLO

(piange)

Ih... ih... ih!... Povero me!... E Rosalba, quando saprà l'accaduto, mi caricherà di legnate come un asino!... Ih... ih... ih!...

IL PRINCIPE

Te le sarai meritate!...

SGANARELLO

E va bene, me ne andrò... me ne andrò... me ne andrò!...

IL PRINCIPE

Va dunque, e che il diavolo t'accompagni.

SGANARELLO

Me ne andrò... me ne andrò... me ne andrò!...

IL PRINCIPE

E che cosa fai ancora qui?

SGANARELLO

Che cosa faccio?... Aspetto che vostra Grazia mi paghi i due anni di salario che mi deve.

IL PRINCIPE

Eh?

SGANARELLO

Sbaglio?... Son forse tre?

IL PRINCIPE

Che vuoi ch'io sappia?... Credi che abbia il tempo di tener dietro a simili inezie?

SGANARELLO

Inezie?... Vostra Altezza provi a metter mano alla borsa e allora vedrà se si tratta di inezie.

IL PRINCIPE

La mia borsa non è ai servizio dei cialtroni tuoi pari. Olà, toglimi d'avanti.

SGANARELLO

Domando perdono, ma senza il danaro noi mi muovo.

IL PRINCIPE

Diventi anche insolente col tuo padrone?

SGANARELLO

Vostra Grazia non è più il mio padrone: è soltanto il mio debitore.

IL PRINCIPE

Debitore?... Debitore io, verso un botolo della tua specie?

SGANARELLO

Domando perdono, ma io sono un povero ignorante e non ho molte parole a mia disposizione. Come si chiama uno che deve del danaro ad un altro?

IL PRINCIPE

Si chiama un principe che è stanco di udire delle balordaggini. Va via, canaglia, o ti faccio provare ancora il mio bastone.

SGANARELLO

Sono due anni che vostra Altezza mi paga a colpi di bastone, e non voglio più di tale moneta. Me ne vado, ma tornerò con tutti gli altri creditori, e allora vedremo se un solo bastone basterà a pagare tanta gente.

(Va via.)

IL PRINCIPE

Eccomi in un bell'imbarazzo, ora. Era da prevedersi, però; e in fondo è meglio che sia così. In un modo o in un altro saprò trarmi d'impaccio, e finirà per me questa

umiliante soggezione a una plebaglia che non vale una suola delle mie scarpe Ma che cosa fare? Il bastone non può servire, contro tanta gente; bisogna ch'io trovi di meglio. Io, il padrone, sono diventato il servo dei miei servi, i quali tuttavia credono che io sia il loro padrone; si ribellano perchè io non mi comporto da padrone, cioè non li pago. Il male è tutto in questo equivoco. È padrone chi è più povero dei suoi servi? Ed è servo chi è più ricco del padrone? Occorre chiarire questo punto, occorre cioè mettere gli uomini d'accordo con le parole. Fatto questo, tutto diverrà facile e piano.

SGANARELLO

(giunge alla testa di una turba di contadini e di operai.)

Eccoci qua, signor Principe; eccoci qua a reclamare quel che ci è dovuto.

IL PRINCIPE

Benvenuti, amici miei.

SGANARELLO

Amici?

IL PRINCIPE

Come volete che vi chiami?... Non siete uomini come me? Non siete stati generati allo stesso modo com'io fui generato?... Non respirate la stessa aria che io respiro? Questo cielo, questo verde dei campi, questo sole, que-

sto soave mormorio del fiume non allietano allo stesso modo voi e me? In che cosa la natura ci ha fatti diversi? Abbiamo bisogno dello stesso pane e degli stessi affetti, e una morte attende noi tutti, e lo stesso dissolversi questo nostro misero corpo. Amici dunque, poichè siamo tutti uguali.

SGANARELLO

Noi, veramente, siamo venuti per avere il nostro denaro.

IL PRINCIPE

Il denaro è la perdizione degli uomini, la rovina dei popoli. Il delitto e la corruzione sono opera del denaro. Perchè voi fino ad ora vi siete abbassati e servirmi?... Per avere del denaro! Perchè siete qui davanti a me, corrucciati e minacciosi? Per avere del denaro. Scacciate da voi questa bassa voglia, e il vostro volto tornerà sereno e il vostro cuore tranquillo. Venite qua, diamoci la mano da fratelli.

SGANARELLO

No, noi siamo sempre i vostri schiavi, ma vogliamo essere pagati.

IL PRINCIPE

Schiavi?... Chi ha parlato di schiavi?... Chi ha pronunciato questa orribile parola? Liberi, siete; uomini liberi, e non soggetti a nessuno. Perchè un uomo

dev'essere soggetto ad un altro uomo? Ogni uomo è il padrone di sè stesso.

SGANARELLO

Io il padrone di me stesso? E allora potrò dire a me stesso: Sganarello va a prendermi i capponi, Sganarello domani voglio dormire fino a mezzogiorno, Sganarello oggi voglio fare una passeggiata in carrozza?

IL PRINCIPE

Tu potrai dirti tutto quello che vorrai.

SGANARELLO

Oh, che bella cosa!

IL PRINCIPE

E non te soltanto, ma tutti.

(Mormorio della folla.)

SGANARELLO

Ma se io mi dico: voglio abitare nella più bella sala del castello e portarci anche la mia Rosalba, che cosa risponderà vostra Altezza?

IL PRINCIPE

Intanto basta con questi inutili titoli; io mi chiamo Patrizio, e poichè siamo tutti uguali tu hai il diritto di darmi del tu.

SGANARELLO

Del tu?

IL PRINCIPE

Da questo momento ci daremo tutti del tu.

(Mormorio della folla.)

SGANARELLO

Ma io non oserò mai.

IL PRINCIPE

Devi osare perchè è naturale che sia così.

SGANARELLO

Ma quel che ho detto del castello è possibile?

IL PRINCIPE

Possibilissimo. Se siamo tutti uguali, se abbiamo tutti gli stessi diritti, il castello non è più mio, ma è proprietà comune, e potrà abitarci chiunque voglia, te compreso e la tua Rosalba.

SGANARELLO

Oh, questo sì che si chiama parlare. Evviva il nostro amico Patrizio!

(Mormorio della folla.)

IL PRINCIPE

(chiamando un uomo che è nella folla)

Ehi, tu, vien qua. Tu sei scalpellino, non è vero? Ebbene prepara subito una grande lapide sulla quale inciderai tre lettere: «L. E. F.» E appena sarà pronta la faremo murare sulla fronte del castello.

SGANARELLO

L. E. F.? E che significano quelle tre lettere?

IL PRINCIPE

Sono le iniziali di un grande trionfio: Liberté, Egalité, Fraternité, che da questo momento diverrà la nostra legge assoluta.

SGANARELLO

Ah, bellissimo.

IL PRINCIPE

Questo, oramai, non è più il Castello del Principe, è il Castello di tutti! E da oggi è il popolo che comanda!

SGANARELLO

Evviva il popolo.

IL PRINCIPE

Il popolo che col suo ingegno e il suo lavoro ha creato questo grande principio: la democrazia!

SGANARELLO

E che vuol dire?

IL PRINCIPE

Vuol dire: governo di popolo. E siete voi, voi del popolo che l'avere istituita, oggi, con le vostre sagge parole e con la vostra ferma volontà. Ed io affido a voi la tutela e la difesa di questo principio sovrano. Giornata storica, dunque, questa, perchè segna la consacrazione del vostro trionfo.

SGANARELLO

Evviva la democrazia!

(Grida della folla.)

IL PRINCIPE

Per festeggiare questo grande avvenimento, propongo che da oggi, e per tutta una settimana, s'interrompa ogni fatica ed ogni tristezza, e che ovunque sian canti, suoni, balli e banchetti. Che il vino delle vecchie botti scorra a fiumi, che l'amore imporpori le vostre giovinezze, e serti di fiori incoronino la vostra letizia.

SGANARELLO

Evviva!

(Grida della folla.)

IL PRINCIPE

E nel nostro castello sia tripudio giorno e notte! E perchè tutti vi trovino grata dimora, i vetrai rimettano i vetri alle finestre, i muratori rifacciano i muri cadenti, i mosaicisti rimettano a nuovo i pavimenti, i fabbri rinnovino i serramenti, i tappezzieri riaddebbino la sale, gli ebanisti aggiungano nuovi mobili, gli elettricisti facciano un grande impianto di luce, i fumisti si occupino del riscaldamento; che tutto quel che occorre, insomma, sia fatto, e torni l'oro nei grandi forzieri, i monili e le gemme nelle squallide vetrine, e si riempiano di botti e di bottiglie le deserte cantine, perchè questo, che è il castello di tutti, sia veramente un gran bel castello!...

(E così è. Il castello ritorna come ai suoi tempi. E nel paese le feste non hanno fine. Una settimana? Ma un mese, un anno, per celebrare l'avvento della democrazia. S'odono canti e suoni e risa che non han fine. Che bell'intermezzo!)

SGANARELLO

Ehi, Patrizio!... Ehi, Patrizio!...

IL PRINCIPE

Ah, chiami me?... Che cosa vuoi?

SGANARELLO

Bisogna che tu apra i forzieri, le dispense e le cantine del castello.

IL PRINCIPE

E perchè?

SGANARELLO

Perchè il popolo, durante quest'anno e più di feste per celebrare gl'immortali principii democratici, ha consumato tutte le sue riserve. I granai sono vuoti, i campi, non seminati, non han dato frutto, le piantagioni, trascurate, sono intristite; i risparmi sono stati spesi, il bestiame in parte è stato mangiato e in parte è morto di malattia, e le cantine, più grave di tutti i mali, sono asciutte.

IL PRINCIPE

E io che c'entro in tutto questo?

SGANARELLO

Te l'ho detto: bisogna che tu ci lasci prendere il ben di Dio che c'è nel castello. Il popolo ha dissipato quel che aveva, facendo assegnamento, nell'ora del bisogno, sulle ricchezze che sono nel castello.

IL PRINCIPE

Io credo che tu sia ammattito.

SGANARELLO

Ammattito?

IL PRINCIPE

Quel che c'è nel castello non si tocca.

SGANARELLO

Non è forse di tutti, il castello?

IL PRINCIPE

Può darsi che il castello sia di tutti, ma quel che c'è dentro appartiene al castello e non a voi.

SGANARELLO

Che imbroglio di parole è codesto? Io non capisco quel che tu voglia dire.

IL PRINCIPE

Capire non è necessario; è necessario ubbidire.

SGANARELLO

Ubbidire a chi?

IL PRINCIPE

Alla ragione superiore che detta la legge; ed io ti dico che essendo il depositario e il tutore del castello e dei beni che vi son dentro, impedirò, nell'interesse di tutti, che chiunque tocchi la più piccola cosa.

SGANARELLO

Ehi, Patrizio!

IL PRINCIPE

E non chiamarmi Patrizio, a codesto modo, chè non vedo quale dimestichezza ci possa essere fra un sciagurato tuo pari e un uomo di senno.

SGANARELLO

Ed io ti chiamo Patrizio, e ti domando a che giuoco giuochiamo.

IL PRINCIPE

Giuochiamo ad un giuoco molto semplice: ognuno faccia affidamento su quel che ha e sulle forze di cui dispone.

SGANARELLO

Ma non siano tutti liberi, tutti eguali, tutti fratelli?

IL PRINCIPE

Senza dubbio; io son dunque libero di fare quel che voglio, e di dirti per giunta che eravamo uguali, è vero, ma che con la tua dissipatezza ti sei messo al di sotto di me, e che in quanto all'essere fratelli non so perchè ne dubiti dal momento che ci diamo tutti del tu.

SGANARELLO

Che cosa vuoi che io me ne faccia del tu? Preferisco darti del voi o del lei, e che tu mi dia da mangiare.

IL PRINCIPE

Non consentirò mai a ristabilire l'odioso stato della servitù e della dipendenza. Io son qui per difendere i sacri principi della democrazia, solennemente enunciati dal popolo, contro chiunque.

SGANARELLO

Insomma, noi abbiamo fame.

IL PRINCIPE

Mangiate.

SGANARELLO

Ma non abbiamo nulla da mangiare.

IL PRINCIPE

E allora non mangiate.

SGANARELLO

Questa è la tua risposta?

IL PRINCIPE

Non altra.

SGANARELLO

Ebbene, io la riferirò al popolo, dicendogli anche che tu rifiuti di darci quel che c'è nel castello.

IL PRINCIPE

Fa come vuoi.

SGANARELLO

A rivederci.

(Va via.)

IL PRINCIPE

E anche questa faccenda è sistemata; e quando verrà il popolo gli farò capire che il torto è dalla sua parte.

(Guarda il castello.)

Gran bel castello!...

SGANARELLO

(viene, seguito dalla folla)

Ehi, Patrizio, siamo qua.

IL PRINCIPE

Benvenuti!

SGANARELLO

Adesso Sganarello non è più per sé che parla, ma in nome del popolo.

(Mormorio della folla.)

IL PRINCIPE

Ascolto quel che il popolo mi dice.

SGANARELLO

Il popolo dice che, trovandosi in istato di necessità, vuole che gli siano abbandonati i beni che sono nel castello.

IL PRINCIPE

Questo non è possibile perchè la ricchezza del popolo è intangibile, e nessuna mano sacrilega si porrà su di essa.

SGANARELLO

Tu rifiuti dunque?

IL PRINCIPE

Rifiuto.

SGANARELLO

Ebbene noi insorgeremo, e faremo una rivoluzione contro di te per prendere quel che è nostro.

IL PRINCIPE

Una rivoluzione contro di me? S'è sentita mai cosa più assurda? Sono forse io il vostro Padrone? Sono io forse il vostro tiranno? Una rivoluzione contro chi è eguale a voi?

SGANARELLO

Ma tu ci impedisce di godere quel che è nostro!

IL PRINCIPE

Il popolo è sovrano, ed è insensato che voglia fare una rivoluzione per prendere quello che ha già. Ripeto: il castello è di tutti! Che cosa volete dunque di più? E questo castello che rappresenta oggi la ricchezza del popolo, deve da oggi essere la sorgente del benessere popolare. Vedete le tre lettere incise su quella lapide? Sapete di quali parole sono le iniziali?

SGANARELLO

Liberté, Egalité, Fraternité.

IL PRINCIPE

Sì, ma anche: Linee Elettriche Federali.

SGANARELLO

Eh?

IL PRINCIPE

Ieri ho costituito una grande industria che ha sede appunto nel castello, perchè, andando incontro alla volontà del popolo, che è sovrana, ho voluto creare le possibilità di lavoro di cui avete bisogno per procurarvi i mezzi di vita. Al lavoro, dunque; il vostro sudore sarà la vostra nobiltà, la vostra fatica renderà sempre più grande e più gloriosa la causa della democrazia. E nessuno spettacolo

sarà più dolce ai miei occhi e al mio cuore di voi intenti a lavorare giorno e notte. Al lavoro, dunque!

ROSALBA

(esce dalla folla, e viene a piantarsi davanti al principe)

Che cosa sono tutti questi giuochi di parole? Noi lavorare e tu vivere in ozio?... Noi stentare l'esistenza e tu scialartela nel castello?... E tutto questo in nome della democrazia che è una invenzione tua e non del popolo?

IL PRINCIPE

Al diavolo le donne!... Più facile è abbindolare un milione di uomini, che una sola donna!... Che cosa hai detto, cara?

ROSALBA

Fingi di non udire? Ho detto che tu, a me, non m'incanti con le tue ciance. Entreremo tutti nel castello, e faremo quel che più ci piacerà, poichè è il nostro diritto. Quel che possiamo consentirti è di stare con noi in perfetta uguaglianza. E se noi dovremo lavorare, lavorerai anche tu. Ma intanto c'impadroniremo del castello; e sarò io che guiderò il popolo!...

IL PRINCIPE

Sei bella, Rosalba!

ROSALBA

Questo non ti riguarda.

IL PRINCIPE

Mi riguarda, perchè mi piaci.

ROSALBA

È possibile?

IL PRINCIPE

Che diresti se ti dessi un bacio su una guancia?

ROSALBA

Oh, Patrizio!

IL PRINCIPE

Che diresti, dunque?

ROSALBA

Direi che l'altra guancia ne sarebbe gelosa.

IL PRINCIPE

Sono innamorato di te, Rosalba.

ROSALBA

Che cosa dice mai?

IL PRINCIPE

Innamorato.

ROSALBA

Oh, signor Principe!...

SGANARELLO

Ehi, Patrizio, che fai?

IL PRINCIPE

Intanto, tu, impara a rispettarmi!

(Gli da alcuni colpi di bastone;
Rosalba lo aiuta.).

SGANARELLO

Ih... ih... ih...

IL PRINCIPE

Andiamo, mia cara Rosalba. Nelle sale di questo castello la tua bellezza troverà la cornice che le si conviene; la tua grazia ha bisogno di molli riposi, di dolci contatti, di soavi indulgenze; non più, per le tue membra, la dura fatica; non più l'aspra vicinanza degli uomini rudi, non più l'incomprensione di coloro che pretendono di essere tuoi simili. Ti coprirò di seta e di gemme a testimonianza del mio amore, e sarai la più bella, la più elegante, la più amata. Vieni!...

ROSALBA

Sì, mio Principe, con te. E ordina a quella plebaglia di tornare alle sue case e di riprendere il lavoro.

(Entrano insieme nel castello. Il ponte levatoio si alza come nei vecchi tempi gloriosi. Gran bel castello!...)

SIPARIO